

**A L B E R T O
T R E V E L L I N**

**LA VIA DELLA
MONTAGNA**

Perché gli uomini
amano andare verso l'alto

ISBN 978-88-250-4408-9
ISBN 978-88-250-4409-6 (PDF)
ISBN 978-88-250-4410-2 (EPUB)

Copyright © 2018 by P.P.F.M.C.
MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE
Basilica del Santo – Via Orto Botanico, 11 – 35123 Padova

www.edizionimessaggero.it

A mia moglie, grazia celeste

Alle mie figlie, sorriso di Dio

Dedico questo libro a tutti coloro che amano la montagna: ai grandi alpinisti, a coloro ai quali basta guardarla da lontano, a chi le fa visita con costanza, a chi ama soggiornare tra le sue valli, a chi trova momenti di pace e spiritualità nel fitto dei boschi o sulle cime assolate.

In particolar modo all'editore, che ha reso possibile questa pubblicazione. Al professor Alberto Peratoner che, come ogni buona guida, mi ha saputo indicare i giusti sentieri per portare a termine questo lavoro. Al papà Bruno che ha corretto le bozze fino a impararle a memoria e alla mamma Maria Antonietta che, pur con un nodo al cuore, non mi ha mai impedito di salire sui monti, entrambi primi a condurmi lassù.

Alla nonna Milena, che non è mai salita su alte vette ma che, da cinquant'anni, d'estate, si ristora nella valle del Primiero e così facendo mi ha iniziato, involontariamente, a salire dove non è mai stata.

Al mio maestro di roccia, Diego Callegaro, che mi ha educato all'arte dell'arrampicata, della sicurezza, della prudenza e del rispetto per la montagna.

Ai tutti gli amici con cui ho condiviso momenti di gioia piena e sana fatica tra i sentieri che conducono alla vetta: Stefano, Nicola, Pieralberto, Elisabetta, Maurizio, Stefania, Moreno.

Infine, a mia moglie, che ha sempre sostenuto questo mio amore e tormento, e alle mie figlie, perché anche loro possano trovare tra i monti tutta la Bellezza che io ho avuto la fortuna di vedere e di incontrare.

INTRODUZIONE

Perché l'uomo va in montagna? Che cosa lo spinge a camminare per ore, ad arrampicarsi su pareti impossibili, a rischiare la vita? Che cosa cerca lassù, in quei luoghi alti e austeri, aneliti naturali della terra che cerca il cielo?

Vi si reca per motivi sportivi, per riempire il tempo libero o è mosso da qualcosa di più grande che lo chiama? È una cosa fra le tante, la montagna, o è piuttosto una vocazione, una chiamata per chi sa mettersi in ascolto? E se è una chiamata, chi chiama? Qual è la fonte da cui parte questa richiesta che mette in cammino l'uomo?

Insomma, in quale rapporto la montagna si pone con l'uomo?

Ancora, può la montagna porsi come *agorà* dell'incontro tra l'uomo e Dio? Può essa essere un imperituro e costante luogo teofanico e teologico? Overo può mostrare all'uomo un certo volto di Dio, può fare in modo che Dio parli al cuore dell'umano in modo unico e particolare, attraverso una *via pulchritudinis* che non tutti riescono a comprendere e intraprendere?

Non c'è uomo che nel camminare, nell'andare in montagna (e per montagna non intendiamo solo le vette altissime ma anche i suoi boschi e i rilievi) non abbia esperito qualcosa di altro da se stesso. Resta da capire cosa o chi sia questo altro e come venga o non venga accolto.

La bellezza, cuore pulsante di tutto il creato o, per rimanere su toni a-religiosi, di tutta la natura, sembra volerci comunicare una strada, un cammino che in qualche modo trascende la realtà che ci è posta davanti agli occhi da questi luoghi, quasi

simboli che, messi assieme uno a uno, risultano capaci di parlare all'uomo e di mostrargli una natura che sta oltre, che rimanda a un di più.

Certo, vi sono diversi modi con cui guardare alla montagna, eppure siamo certi che vi sia tra questi un comune denominatore che li può mettere in relazione, rendendoli capaci di un dialogo fecondo.

Tra i vari motivi che muovono questo lavoro c'è, d'altra parte, un bisogno di comprensione che sorge dal rendersi conto di quante volte Dio si sia rivelato sulle montagne, non solo nella tradizione ebraico-cristiana.

Perché Dio privilegia questi luoghi per mostrarsi e parlare all'uomo?

«Molte religioni cominciano da una montagna, così come numerosi capolavori della letteratura»¹, dice Armando Torno.

A nostro avviso il divino sembra privilegiare la montagna; non a caso i maggiori eventi teofanici e teologici avvengono proprio sui monti. Dove Dio si mostra? Sulla montagna. Da dove Dio parla all'uomo? Dalla montagna.

Il fenomeno non riguarda una sola religione, ma più religioni; di certo l'ebraismo, il cristianesimo e l'islam in particolare, ma anche il buddhismo non è da escludere da questo elenco.

Potremmo affermare che l'etica teologica e antropologica, ovvero il modo con cui l'uomo deve relazionarsi con Dio e con gli altri, viene consegnata verbalmente da Dio sui monti.

Mosè, quando scende dal Monte Sinai, non trasmette solo oralmente il contenuto del suo colloquio con Dio al popolo ebraico, ma anche

¹ A. TORNO in F. TOMATIS, *Filosofia della montagna*, Bompiani, Milano 2008, 8.

su due tavole, i dieci comandamenti, come a dire che nessuna parola di Dio è al vento, ma incisa sulla roccia.

Mosè, che consegna al popolo d'Israele una Legge che Dio gli ha affidato sulla cima del Sinai, primo e vero alpinista biblico; Gesù, che su una non meglio identificata montagna pronuncia un discorso eticamente rivoluzionario; Muhammad, che in religioso ascolto sul monte *Hira* trascrive ciò che Allah gli detta tramite l'arcangelo Gabriele, stanno a dirci che la montagna è teologica, è teofanica.

Per Armando Torno «la montagna sacra è in ogni cultura, evoluta o primordiale. Non è possibile pensare all'avventura dell'uomo sulla terra prescindendo dall'Olimpo dei Greci o dall'Alborj persiano, dalla Montagna dei Paesi della Mesopotamia, dal Morijja del sacrificio, dal Potala tibetano, dalla Montagna Bianca celtica e da quella di Oaf dell'Islam, da troppe altre il cui elenco è infinito»².

Compito di questo nostro lavoro è pertanto cercare di dimostrare il ruolo unico e particolarissimo proprio della montagna, in quanto luogo profondamente antropologico e ancor di più teo-fanico/teo-logico. Luogo capace di mettere in relazione l'uomo con se stesso e con Dio.

Sostiene, infatti, Tomatis che: «Se vuoi andare in montagna, devi sapere che non c'è una sola via per raggiungerla. C'è la via del montanaro, di chi abita di fronte alle vette imbiancate [...]; oppure c'è quella dell'alpinista, rivolto athleticamente al verticale. C'è la via del pellegrino alla ricerca di Dio, ma anche di colui che fugge dal chiasso cittadino»³.

² *Ivi*, 7-8.

³ *Ivi*, 19.

Non una via, come ogni buon alpinista sa, non un sentiero solo per andare in montagna, ma più vie e più sentieri, che in questo caso non sono principalmente quelli tracciati fisicamente dagli uomini, quelli che salgono un diedro o una torre, che attraversano un bosco piuttosto che una cresta. Sono vie interiori, dello spirito, approcci diversi di pensare e scalare le montagne.

La questione infatti non riguarda solamente Dio, ma anche l'uomo, che non si muove verso le croce solo per cercare il divino. Forse è la ricerca di se stesso, in prima analisi, che lo spinge a salire in alto, a confrontarsi con i propri limiti, le proprie attese, le proprie speranze.

Crediamo, però, che nel cercare se stessi salendo le montagne sia celata una ricerca più grande, che molti intuiscono, spesso negandola, altri no. Ciò perché l'alpinismo non è un semplice sport come tanti altri, non fa parte delle discipline olimpiche, tant'è che solo di recente sono iniziate gare di arrampicata sportiva, la quale è decisamente diversa, spesso in contrasto, con molti elementi e principi dell'alpinismo.

Lo ribadiamo, di seguito per «alpinismo» indicheremo non solo l'attività alpinistica vera e propria, ma anche tutte le altre forme che permettono all'uomo di godere e stupirsi della montagna, come l'andar per boschi o per sentieri più o meno semplici.

Riprendendo quanto detto poc'anzi, è utile far notare che l'alpinismo non conferisce medaglie, non dà premi, coppe, denaro. Ogni alpinista o uomo che sale su una vetta non ha alcun pubblico o spettatore che lo attenda per applaudirlo. Sulla vetta l'uomo è solo, al massimo scambia un solidale abbraccio con i compagni di cordata e

infine scende a valle, dove non troverà nessuno, nemmeno lì, ad acclamarlo.

L'alpinismo, insomma, non è riducibile a un semplice sport e ciò possiede un suo profondo significato: quello di esser consapevoli che salire una montagna è già una vittoria. È la montagna che premia l'uomo per le sue fatiche, è la montagna che lo attende, che lo chiama, perché essa ha un evidente carattere vocazionale.

L'alpinismo e l'andare in montagna sono qualcosa che va oltre gli sport più comuni; non è un hobby come gli altri ma ben di più. Sta a noi, ora, capire perché sia «di più», perché l'uomo ci vada e perché lì, oltre che trovare se stesso, possa trovare il senso della vita stessa, Dio.

Non a caso anche alcuni testi di letteratura alpinistica, resoconti di imprese o esperienze, che hanno spesso carattere drammatico e titanico, contengono brevi frasi, piccole massime, da cui si evince che la montagna ha, per ogni uomo che la frequenta, un valore inestimabile.

Scrivo a proposito un grande alpinista francese, Gaston Rebuffat, nato sul mare, nelle Calanques della Francia meridionale, nei pressi di Marsiglia: «[...] c'è la linea verticale che mostra la profondità del cielo, ma c'è anche l'orizzontale, che suggerisce l'infinito degli spazi marini, e per questo la natura qui ha un carattere particolare»⁴. S'intuisce qui come un uomo, senza formazione teologica, possa percepire a suo modo il «di più», ciò che sta oltre quelle linee di cui parla, la linea orizzontale del mare e la linea verticale delle montagne, due linee diverse che tuttavia comunicavano all'alpinista il senso dell'infinito.

⁴ F. REBUFFAT, a cura di, *Gaston Rebuffat. La montagna è il mio mondo*, Vivalda, Torino 1997, 22.

La nostra ricerca si pone dunque come sintesi degli approcci teologici e alpinistici finora intrapresi, vuole porsi come tentativo di sintesi tra la letteratura teologica e quella di montagna, affrontando il tema con un binocolo che dà sì due punti di vista ma che alla fine focalizza questi su un unico oggetto.

PARTE PRIMA

L'UOMO E LE MONTAGNE

Nella prima parte cercheremo di esporre quale rapporto intercorra attualmente tra l'uomo e la montagna e quali siano i rapporti che egli ha avuto con essa in un passato non così lontano, al fine di comprendere come l'uomo, l'umanità, si sia rapportato inizialmente con i monti, quali fossero le sue reazioni di fronte a una valanga, alle nubi che serravano le alte cime, alla neve, al silenzio e al mistero scaturente dai boschi.

Per fare questo inizieremo soffermandoci su quella prima relazione, timorosa e indifferente, che le popolazioni di montagna possedevano con i luoghi alti della terra. Si tratterà quindi di prendere in esame parte di quelle sterminate e favolose leggende e racconti che costellano ancora oggi la cultura montana. Siamo certi, infatti, che non si debba trascurare questo aspetto, a nostro avviso fondamentale, che la tradizione orale ha trasmesso ai posteri e che oggi è capace di rendere evidenti gli atteggiamenti che vincolavano gli abitanti delle valli montane con i luoghi che li circondavano.

Una leggenda, una fiaba, spesso è capace di trasmettere un sentimento o un significato in termini forse più diretti e semplici di un trattato specifico, così come i racconti che avvenivano per i *filò* sanno dire di un mondo montano semplice e legendario ben diverso da quello di oggi.

Dopo questo preliminare approccio, ci sposteremo a un'analisi riguardante l'avvicinamento dell'uomo alla montagna durante l'epoca dei lumi, mosso dalla spinta verso la nuova ricerca scientifica generata dall'illuminismo.

Sarà, infatti, questo neonato approccio scientifico a portare i primi uomini sulle vette delle Alpi.

Le prime vie, i primi sentieri, che dunque salgono sui monti verso la fine del XVIII secolo, non sorgono da una volontà religiosa o estetica di salire in alto: le prime ascensioni, infatti, hanno carattere scientifico, di ricerca.

Da questo primo contatto razionale della borghesia con il mondo alpino si svilupperà una nuova categoria professionale: quella delle guide alpine. Dapprima queste condurranno sugli alti monti i loro clienti per i motivi suddetti; successivamente prevarrà la volontà, da parte dell'uomo, di calcare le vette per motivazioni diverse, quali il confronto con la natura più aspra e con se stesso.

Esattamente in quel periodo nascevano in tutta Europa anche i vari club alpini e chi si recava in montagna, facendosi accompagnare dalle guide, non era più mosso strettamente da fini botanici o geologici, ma più che altro da motivi che potremo definire «romantici».

Il romanticismo ha avuto, infatti, a nostro avviso, un ruolo fondamentale nell'evoluzione del rapporto uomo-montagna, convertendolo dalla ricerca scientifica illuminista a una ricerca di tipo antropologico-esistenziale che si svilupperà successivamente in tutto l'arco del Novecento fino ai giorni nostri.

Certo, il lettore non si deve aspettare un'esauriente storia dell'alpinismo. Non è nei nostri obiettivi, sia perché la letteratura da questo versante è abbondante e nutrita, sia perché della storia dell'alpinismo a noi interessa individuare i primi approcci, i primi motivi che hanno contribuito alla creazione del fenomeno alpinistico.

Terminato questo *excursus* storico,osteremo a lungo in un capitolo che sarà come rifugio o

rampa di lancio che ci preparerà e ci porterà alla seconda parte.

Si tratta di un'indagine utile a favorire la comprensione delle cause che, universalmente, portano l'umano sui monti.

Il «conosci te stesso» che svilupperemo in questa parte sarà elaborato su alcuni elementi che effettivamente portano l'uomo, credente o meno, alla conoscenza di sé, sentimento comune a molti uomini, in particolare a coloro che, o con un paio di scarponi o con corda e chiodi, salgono le cattedrali della terra.

Un «conosci te stesso» che Walter Bonatti, uno dei più noti alpinisti italiani di sempre, ha tradotto più volte in uno «scalare se stessi»⁵, che forse meglio si addice a ciò che qui ci accingiamo a descrivere.

In questo senso verranno presi in considerazione alcuni elementi che aiutano l'uomo nella comprensione di sé: il cammino, l'ascesa (ascesi) e la discesa, il rischio, la paura e l'evocazione della morte, la gioia della vetta, la solitudine e la compagnia, il silenzio, il mistero.

⁵ Intervista a Walter BONATTI per *Fischio d'inizio*, rilasciata sul canale della produzione nel sito www.youtube.com in data 10 dicembre 2011. In: <http://www.youtube.com/watch?v=MTh4AfzY1EY> (consultato nel settembre 2014).

DALLA TIMOROSA INDIFFERENZA AI PRIMI APPROCCI ALPINISTICI

PRINCIPESSA, STREGHE, NANI: IL PERIODO DELLE LEGGENDE

La fase della preistoria alpinistica vede intere popolazioni delle valli montane in un atteggiamento di indifferenza nei confronti delle crode che li sovrastano, unito a una timorosa osservazione degli eventi, degli animali e di tutto ciò che avveniva in quegli ambienti così austeri.

Andando in montagna oggi si è abituati a incontrare sentieri battuti, vie già aperte sulle pareti, indicazioni topografiche nel giro di pochi metri, funivie, seggiovie, mappe, piantine; tutti elementi inconcepibili fino a non molto tempo fa.

L'azione di raggiungere una vetta per fini scientifiche o romantiche non era motivo d'interesse per il montanaro, il quale aveva ben altro a cui pensare: anzitutto sopravvivere materialmente in un ambiente aspro e rigido.

Non ascendere alle vette e non addentrarsi eccessivamente nei boschi faceva della montagna un luogo altro rispetto a quello del villaggio, un luogo popolato dagli esseri più fantasiosi e dai caratteri più particolari. I boschi e le alte cime divennero i luoghi ideali per la vita di demoni, fate, folletti, gnomi e nani, nonché ambienti privilegiati dalle anime dei morti che con sottile ironia si divertivano a terrorizzare il viandante costretto a passare dalle loro parti.

A riguardo Motti, nella sua celebre *Storia dell'alpinismo*, si esprime così: «Ogni cultura, sia in Oriente che in Occidente, ha i suoi miti e le sue favole, che comunque bene inquadrano una si-

tuazione di timore inconscio e di rispettosa paura per le selve, i ghiacciai e le alte vette dei monti»⁶.

La civiltà montana, dunque, a Oriente come a Occidente, si relaziona con umile e timoroso rispetto verso ciò che non sa meglio definire e spiegare, in un atteggiamento che è fortemente paragonabile a quello religioso, di timore, cioè, e riverenza.

Nella preistoria dell'alpinismo quelli che osavano addentrarsi nei boschi per spingersi sin sulle cime dei monti erano i cacciatori che, non per l'esistenza, ma per la sussistenza e la sopravvivenza, si spingevano lì dove la preda andava a rifugiarsi.

I cacciatori sono i primi veri e inconsapevoli alpinisti. Non sapremo mai se alcuni di essi si siano spinti sulle cime, conquistandole, prima di chi poi lo fece ufficialmente piantando bandiere o lasciando oggetti comprovanti il passaggio. Siamo convinti, però, che questi uomini fossero sicuramente tra i più coraggiosi dei villaggi, capaci di superare e di combattere, pur di sopravvivere, tutte le superstizioni e le leggende che certamente anch'essi avevano udito.

Un esempio che merita di essere ricordato viene dalla cultura ladina delle nostre Alpi, cultura che riguarda tutta la catena e che si riferisce alle popolazioni che parlano il ladino, detto anche romancio alpino. L'unità della catena alpina non deve però far pensare a una identica e totale unità linguistica e culturale: i gruppi ladini, infatti, si dividono in occidentale, centrale e orientale. Quest'ultimo, quello dell'area dolomitica e carnico-friulana, è il più numeroso e tutti, pur simili tra loro, non possono dirsi identici.

⁶ Cfr. G. P. MOTTI, *La storia dell'alpinismo*, 2 voll., Vivalda, Torino 1994, vol. I, 41.

INDICE

Premessa 7

Introduzione 9

PARTE PRIMA

L'uomo e le montagne

Dalla timorosa indifferenza

ai primi approcci alpinistici 21

Principesse, streghe, nani:

il periodo delle leggende 21

Alcuni rari casi d'ascensione..... 31

Le Alpi e le ricerche scientifiche:

l'epoca dei lumi 33

Il contributo del Romanticismo

per una nuova visione della natura

e della montagna..... 39

«Conosci te stesso»..... 49

Il cammino 53

L'ascesa (ascesi) e la discesa..... 60

Il rischio, la paura e il potere

evocativo della morte 66

La vetta..... 75

La solitudine e la compagnia..... 85

Il silenzio..... 92

Il Mistero 95

PARTE SECONDA

L'uomo, Dio, le montagne.

Aspetti biblici, teologici e antropologici

La montagna nella Bibbia..... 105

Nell'Antico Testamento 110

L'Ararat..... 116

<i>Il Moria</i>	118
<i>I monti di Mosé: Sinai e Nebo</i>	119
<i>Il Sion</i>	127
<i>Il Carmelo</i>	133
Nel Nuovo Testamento	133
<i>Il monte della Quarantena</i>	139
<i>Il monte delle beatitudini</i>	140
<i>Il monte della trasfigurazione</i>	143
<i>Il monte degli Ulivi</i>	146
<i>Il Golgota</i>	150
La montagna luogo teofanico e teologico nella letteratura alpinistica	153
PARTE TERZA	
Nuovi motivi per credere. Il recupero estetico della montagna	
Sgomento e meraviglia estetica/estatica	169
Cattedrali della terra	
L'estetica della montagna in John Ruskin e l'orizzonte di senso per una liturgia ad alta quota	175